

ELOGIO FUNEBRE*DELL' EMINENTISSIMO SIG. CARDINALE***GAETANO****FANTUZZI.**





A squallida Morte con imparziale guardo rimira e batte con piè dominante del pari gli umili alberghi de' poveri rusticani, e le superbe Reggie dei più doviziosi Monarchi dell' Universo. Ella qual padrona dispotica di tutto il Mondo passeggiando in trionfante guisa per le terrene contrade, abbatte, confonde, atterra, che che avvengasi di rinvenire, e passando infra le arme e gli armati penetra negli alteri Palagj e nelle splendide Corti, e quà cangiando padronanza e padroni, là disponendo de' Regni e de' Regnanti, toltà ogni differenza di grado e di signoria, ovechessia dimostراسi uguagliatrice del Principe e del Vassallo. Può bene l' umano fasto o nelle varie dipinte tele, o negli ammoliti marmi da scalpello maestro animati, rappresentare i

delineamenti della grandezza svanita de' Trapassati : ella nulla curante siede vittoriosa sulle funeree tombe, e nelle fredde ceneri per entro sparso impressa lascia l'orma superba del piede calpestatore. Se non che in questo universal trionfo, che mena la morte di tutti gli uomini indifferentemente, non può ad egual forte ridurre quella virtù, che dalle celesti sfere scendendo, venne a fregiare alcuni di que' valorosi Eroi, che fecero l'età loro immortale, non solamente per quelle somme lodi, con cui vivendo furono celebrati, ma per quelle altrettanto della più tarda, nè però men grata o meno memore posterità. Sorge dalle gloriose lor ceneri una certa voce animatrice, che il rispetto e l'ammirazione a se trae del genere umano per questi rari e singolari Uomini, che alcuna volta appariscono a ornamento e splendore di quel suolo felice, che li produsse. Questa senza mai restare scorrendo per ogni lato sospigne ed eccita gli umani spiriti a celebrar nelle carte non mai manchevoli i loro encomj. Or mentre io un tempo nelle tacite ore di quietà notte, in cui pensieroso silenzio mi circondava, fra me medesimo ripensava al merito e alle virtù dell'immortal **CARDINALE GAETANO FANTUZZI**, cui dolorosa morte rapito avea al desiderio instancabile ed ai prolissi voti degli Uomini delle sue eccelsi doti ammiratori, penetrato fui in un subito da questa voce, la qual tal m'infuse coraggio, che io punto non paventai di forger uno
in-

fra gli altri a celebrare un sì gran Uomo . Anch' io vengo pertanto a pronunciare qualche parola dinanzi alla sua virtù, che vagamente il fregia e lo distingue e solleva dalla volgar moltitudine . Ecco mi dunque nell' intrapresa di scrivere un Elogio , e di mostrare anche ai tardi secoli di qual merito adorno fosse il **CARDINAL GAETANO FANTUZZI** . Bella e amabil virtù, dalle superne sedi discendi, e colle pure e candide ali fendendo il liquido aere vieni a guidar la mia mano, che incerta e dubbiosa inoltrasi a nobil tela di più nobili cose rappresentatrice . Tu mi porgi soccorso nel meditato lavoro , sicchè io vaglia a pennellare l' Uomo immortale, che dalle mortali spoglie ingembrato, alto sollevasti sopra la frêle condizione . Tu fa , che io mi applauda di avere onorato il meglio, che per me si potea , il merito e la virtù .

Se la distinzione della nascita deesi a gran pregio riputare , ciò addiviene sicuramente, quando i gloriosi Antenati illustrarono colle proprie virtù il loro secolo . Nulla a me cale la successione di mondana grandezza, qualora a quella del merito si paragoni . Il **FANTUZZI (a)** nascendo raccolse una

A 3

dop-

(a) Gaetano Fantuzzi nel battesimo ebbe il nome di Francesco, ma per voto della Madre gli fu cambiato in Gaetano; nacque in Gualdo Villa della Famiglia Fantuzzi nella Parocchia di S. Giovanni in Compito Diocesi di Rimini dal Conte Antonio Fantuzzi e dalla Contessa

Lau-

doppia eredità di gloria e di virtù. Sortito da una Famiglia riguardevole per la nobiltà e per le ricchezze ebbe degli Avi illustre pel vantaggio da essi recato alla Patria collo splendore delle loro doti, che aveangli preparato un chiaro nome luminosissimo. Ma GAETANO (il dirò pure senza timore di soverchio ingrandimento) era tal Uomo, che assai più onorava la sua famiglia, che non ne venisse onorato. Il Ciel, che vegliava al suo destino, il fece nascere da' Genitori acconci a dargli e tutti i lumi, e tutti gli esempj di virtuoso adoperare.

So bene, che il Padre appena dalla inesperta lin-

Laura Gottifredi Romana alli 10. Agosto 1708. Ebbe tre Fratelli: due morirono di pochi anni, e l'altro, che era il Primogenito chiamato Costantino, fu ammogliato nella Marchesa Diana Ippoliti di Gazoldo Mantovana, della quale ebbe molti Figli, ma soli tre ne vivono, cioè Marco Primogenito, e per le rare doti dell'animo chiarissimo benemerito della sua Patria Ravenna; Ferdinando, che ebbe da PIO VI. la Prelatura Domestica, ed il Governo di Camerino, e che è ora presentemente degnissimo Governatore di Fermo, intento tutto alla gloria del Principe, al vantaggio del Cittadino, al sussidio del Povero, al proteggimento dell'oppresso e dell'infelice, all'ornamento della Città, e suo Stato; e Giuseppe che di anni venti andò a servire il Re Carlo di Spagna nelle Guardie del Corpo, da dove per la sua buona condotta, saviezza, e valore gode ora di un avanzamento straordinario per la sua giovane età, e pochi anni di servizio.



lingua di GAETANO si potè sentire chiamare dal Figlio coll'usato nome dolcissimo, immatura morte il rapì all'innocente contento, con che solea la bennata prole accarezzare. Ma non rapillo per modo, che dimostrar non potesse l'ardente cura, che accoglieva nel seno per la profittevole sua educazione. Scorgendo l'indole del Giovanetto nata fatta a gran cose, tostochè videfi a morte inevitabilmente vicino, girando il languido guardo sopra i più cari e più teneri oggetti, che mesta corona a lui facean d'intorno, a se chiamò la giovin Conforte, e Sposa le disse, questo diletto Figliuolo vi raccomando: Voi il vedete per rari doni dal Cielo destinato forse a cariche elevate: Altro più interessante oggetto della vostra cura quì a voi dinanzi non si rappresenta; tutta a questo la rivolgete. Quel Cielo, che a noi il diede, vi saprà grado d'ogni sollecitudine vostra e fatica. Vivete lieta, e questo diletto Figliuolo novellamente vi raccomando. Oh parole di altissima forza ripiene, che penetrando fino al profondo il cuor materno, in lei lasciò perpetuamente impressa l'immagine della paterna sollecitudine per GAETANO, che giorno, e notte agitandola, rivolta tienela di continuo alla vegliante Educazione del Giovanetto! (a)

A 4

In

(a) Gaetano nella più tenera età mentre ancora Costantino Fratello era in Roma nel Seminario Romano, fu



In mezzo alle domestiche cure istruiva il suo Figliuolo. Le sue lezioni erano di religione a formare lo spirito nei cristiani doveri, di generosità a sollevar largamente co' proprj beni la miseria degl' infelici, di coraggiosa fermezza a reprimere i tumultuanti appetiti. Alle massime succedevano gli esempi: adottando il savio costume degli antichi Spartani, e Persiani, pensò d' invaghire il Giovanetto alle grandi magnanime imprese con le famose istorie degli Avoli trapassati. Bello è il vedere l'amorosa Madre con una mano guidare il tenero Figlio per la spaziosa Galleria, e coll' altra all' attento occhio additare le famose Immagini, e le parlanti Iscrizioni de' FANTUZZI Eroi. (a) Questa, che voi vedete, a lui dicendo, questa è l' Immagine del Beato MARCO FANTUZZI: fu egli un tempo

fu educato dalla Madre con singolare tenerezza, essendo essa rimasta Vedova con i Figli di fresca età, fino all' età di 12. anni, età in cui fu mandato nel Collegio di S. Carlo di Modena, e vi si trattenne per lo spazio di quasi 9. anni.

(a) La Famiglia Fantuzzi è una delle Famiglie più cospicue della Romagna; basti leggere il Dolci Storia delle Famiglie di Bologna, e in essa vedrassi la numerosa serie degli Uomini illustri, che in ogni Secolo dalla Famiglia Fantuzzi fiorirono mai sempre per armi, per sapere, per Toghe, per Santità, e per Cariche luminosissimi, e che da me per brevità non si nominano.

po Compagno di S. Gio: di Capestrano, e per le sue virtù a quell' onore inalzato, oltre il quale non può umano cuore aspirare. Questi, che ora avete dinanzi, egli è Monfig. GIACOMO FANTUZZI: Fù egli Vescovo di Cesena, e nella Nunziatura di Polonia e Spagna fu celebre per le chiare gesta a pro della Vaticana Sede operate. Questi, che quì mirate, Egli è il Capitano AMILCAR FANTUZZI, che rimiroffi mai sempre sagrificato qual onorevol vittima al pubblico bene.

Così in mezzo agli agj della paterna Casa cresceva quest'anima nobile e virtuosa, simile a quelle salutevoli piante, che nodrite da' succhi felici forgono liete per apprestare un non tardo conforto alle fatiche dell' attento coltivatore.

Senonchè più aperto campo il chiamava a fare di se una più onorevole mostra e comparfa. Il celebrato Collegio di Modena lo accoglie nel duodecimo anno dell' età sua, e il vede tosto fiorire in mezzo a tanti nobili Alunni insieme con lui collegati. La compostezza del volto, le soavi maniere il considerato parlare, l' edificante pietà a lui procaccia l'amore e la stima dei soprastanti non meno, che degli eguali. Avido di scorrere le belle arti, a queste si applica studiosamente. La dilettevole Poesia, che fra le acerbe cure e fra le gravose noje dell' affitto vivere umano è di dolce alleviamento all' inquieto cuor travagliato, tostante occupa il suo animo, che alla dolce armonia della li-

ra Pindarica e del plettro di Lesbo è virtuosamente commosso. L'Oratore di Roma portagli in cuore la soave impressione della sua eloquenza. Lo studio delle Lingue schierargl' innanzi i secoli ed i paesi. Tutte le arti concorrono a formare il suo gusto. Ammira quella specie di creazione, che dà vita ai colori, passioni al marmo, e moto al bronzo. Uno studio ancor più allettante prende possesso della sua anima, quello cioè, che alla cognizione conduce delle Nazioni: questo sì è dell' Istoria. Il FANTUZZI avidamente la scorre. Negli Uomini, che già vissero, coloro egli vede, che vivono. Pone ogni opera a trarre da essa la somma più grande di felicità. Gli Uomini, che furono a grande stato elevati, invitano principalmente i suoi sguardi. Se un Giovane, che dovrà un giorno a sublime posto inalzarsi fosse trasportato improvvisamente in un grande vasto ed immenso Mausoleo, in cui fosser raccolte le ceneri di quei grandi spiriti e di que' rari talenti, che furono o dalla virtù o dalla fortuna sollevati sopra i loro eguali, e potesse vedere sopra ciascuna di quelle urne scritto il giudizio de' popoli, delle nazioni, e della fama, e quì vedesse scolpito il rispetto e l'amore quà l'odio, e il dispregio; quale impressione farebbe al suo animo un così grande spettacolo? Questo è il frutto, che dall' Istoria nell' Uom deriva. Vede in essa sorgere, da' ferali sepolchri, la terribile immagine della severa Posterità, che a lui rivolta in al-

to tuono pronuncia: Tu pure un tempo in questo luogo verrai, e a te pure in questo luogo medesimo il tuo giudizio è riserbato.

Dagli ameni e dolci studj della piacevole letteratura il chiamano i severi e gravi della ragionante Filosofia. Di quella Filosofia non già, che nell'Egitto nata, e nell'india e nella Persia fin dalla prima origine era stata così barbara, ed incolta, siccome gli Uomini primi abitanti silvestri d'orridi boschi. Di quella Filosofia non già, che in Grecia arditamente e seconda l'universo spiegava o secondo l'armonia dell'attività della forma, che alla materia si unisce, oppure dalla combinazione di masse e di figure e di moti. Di quella Filosofia non già, che o in Alessandria deposto avea l'original suo carattere e la sua libera fecondità, o in Roma sterile divenuta, occupata era negli astri a leggervi le funeste cadute de' Grandi, e nell'adulare la vana curiosità de' Principi dominatori; o ne' primitivi secoli della Chiesa consecrata era agl'incantessimi; o in Costantinopoli e presso gli Ambi schiava recavasi da un Uomo solo, cui solo serviva in luogo di studiar la natura; ma di quella bensì, che rinasce finalmente le lettere, profitto avea de' lumi degl'ingegni più elevati; di quella bensì, che acconciamente insegna già l'arte ridotta a regole di legare insieme le idee e di passare dall'una all'altra, coi legamenti accoppiandole delle loro relazioni; di quella bensì, che col Padre e Creatore del

mo-



moderno gusto gli offre il suo metodo; di quella bensì, che con Malebranchio discuope gli errori della immaginazione e dei sensi, e siegne con Locke il progresso e lo sviluppo dello spirito umano; di quella bensì, che dinanzi schierandogli le opinioni e gli errori, a conoscer gl' insegna lo spirito umano, di cui egli passa a quella dell' Uomo.

Vede questo somigliante al visibile Mondo. Se nel Mondo grande ravvisa la divina mente, che reggelo e governa, ravvisa ancora, che di continuo veglia al suo regolamento. Ma se nel primo mira sollevarsi tempestosi flutti; da turbato mare i furiosi venti prodotti nell' instabile aria, egli videli ancora ad un semplicissimo cenno del Creatore sovrano tranquilli e placidi. Non così osserva addivenir nel Secolo. Sollevate onde di ambizione di piacere di ricchezze, inquiete agitazioni di cuore e di affetti gli si presentano in esso tumultuanti, ma non acquietandosi a quella eterna voce, che a lui comanda e dà legge, e in libertà lasciandolo, non lo necessita. Apprende non esser l' Uomo più libero, che quando al divin Creatore si sottopone: non esser più felice, che quando alla eterna legge in lui impressa dalla natura, ed alla divina voce intima- tagli conforma i suoi pensieri ed affetti.

Cotali studj apprestarono fertile pascolo al FANTUZZI, insinattantochè nel Collegio di Modena fè sua dimora. Di tai lumi adorno e fregiato il
pa-

patrio suolo di se lieto e superbo festevolmente riaccolse nel seno suo. Mirò in lui tosto un'aria grave insieme e serena, che più grandi cose riprometteva. Mirò in lui tenera e bella la divozione, che agli uni era di maraviglia, d'esempio agli altri. Mirò tutto l'esterno abito, in cui, quasi in lucido specchio, si leggevano espressi tutti gli alti concetti di lui, e la mente a più vaste cose capace di pervenire. E bene in fatti dimostrollo il Fantuzzi, quando rapidamente scorre le Civili Istituzioni e le Canoniche; tale progresso se in esse in breve tempo, che non ancora compiuto il ventesimo secondo anno dell'età sua, colla laurea Corona di ambe le Leggi fu a buona ragione condecorato.

Ma dov'egli or volge novellamente i suoi passi? Godrà dunque la Patria sua d'averlo accolto per più prestamente dolersi della sua perdita? Pisa, l'immortal Pisa sede degl'ingegni e delle scienze a lui differra un novello Teatro, onde fare splendida mostra di sua dottrina. Testimonio ne furono le astrusissime Cause da lui sotto mentito nome difese, e le più difficili Tesi da lui sostenute, e alla chiarezza ridotte dall'oscurità delle discrepanti sentenze de' più fortissimi Dottori. Testimonio ne fu il celebratissimo Dottore Averani, che ingegno non vide mai più atto a comprendere le profonde sue lezioni. Testimonio il chiarissimo Grandi, cui la Posterità sà grado delle nobili sue produzioni Matematiche, che
vol-

volle il FANTUZZI scorrere ed apprendere sotto quell' alto sublimissimo Magistero .

Senonchè mentr' Egli qual ben corredata nave si affretta al desiato termine per tranquillo mare da nimica procella non mai turbato , infausto annunzio gli percuote l' orecchio , e a lui la dolente morte dell' amorosa Madre si manifesta. Se la pietà nell' avverso caso in lui si manifesta, forge anch' essa lieta e serena la rassegnazione al divino volere , e mentre l' uno lo spigne al patrio suolo a tutti compiere i pietosi uffizj dovuti al tenero filiale amore , lo spigne l' altra all' alta Roma a compiere i disegni , che avea la Provvidenza divina in lui formati .

Eccolo pertanto in quella Città , che tanto suona , quanto luce del Mondo , patria di tutte le nazioni e di tutte le genti , teatro dell' universo dove dal lungo uso per poco alla grandezza medesima il convenevol pregio non è disdetto : e nondimeno in quanto pregio fu quivi avuto il FANTUZZI ? Ma bene a lui procacciavalo la sua condotta ; non le popolose piazze , non gli alti palagj e le auguste moli , o i maestosi obelischi , o le colonne , o i simulacri e gli archi , o altre tali cose , che intrattengono il cupido guardo dell' attonito Viaggiatore poteron da lui meritare una seria contemplazione . Le pubbliche e le private biblioteche , costitutrici d' ogni purissimo fonte di scienze e di sapere i rinomati studj de' più celebri Avvocati , le Adunanze de' più accreditati Teologi , le più famo-
se

se Accademie furon que' soli oggetti, che lo occuparono.

La gloria, che per tanti altri non è se non il frutto del tempo e delle fatiche, e qualche volta ancora il tardo tributo de' posteri, più giusta col FANTUZZI, gli si fa tostante compagna. Quella gloria predicevagli il suo inalzamento. Clemente XII. volse tosto lo sguardo colà, ove il FANTUZZI di sudor molle e dagli studi confuso, solitario si rimaneva, e suo Prelato Domestico (a) il dichiarò, e il riguardò fin d'allora siccome uno degli Uomini nati per essere istrumento della pubblica felicità. Il suo giudizio fu da Benedetto XIV. Pontefice Ottimo e Sapientissimo allor confermato, quando tra Prelari lo ascrisse della Romana Corte, e Uditor (b) dichiarollo della Romana Rota per la Città di Ferrara.

Con

(a) Dopo fatte tutte le pruove senza veruna deroga per ottenere la Mantelletta, questa gli fu accordata da Benedetto XIV. nel 1740. unitamente a Monsignor Sarchetti, e a Monsignor Zelada al presente Cardinale, celebre per la vastità di sua mente, per la molta dottrina ed erudizione, e per le rare doti dell'animo. Da Clemente XIV. creato Cardinale l'anno 1773., riguardato mai sempre da lui con parziale amore, e distinto con molte onorifiche cariche. Da Pio VI. felicemente Regnante ornato e stimato, ed oltre a varie proviste condecorato colla Carica di Bibliotecario del Vaticano.

(b) Ciò avvenne dopo un anno di Prelatura. Fu Udi-

Con quale zelo e con quai lumi non eseguì il Fantuzzi il nuovo impiego? la mediocrità lentamente si forma; gli Uomini grandi nascono grandi, nè non passano quei gradi, che sono i segni della nostra fiacchezza.

Incominciò subito col sacrificare al comun bene i proprj talenti con una costanza di studio e di vigilanza, che non fu mai interrotta da malagevolezza d'affari scabrosi e intrigati, con una vastità di comprensione, cui nulla de' più gravi e seriosi interessi era eccedente e superiore, con una accortezza di antivedimento, cui nulla fuggiva dei dubbj, che potevanfi rilevare, con una estensione ma-
ra-

Uditor dell'a Rota per la Città di Ferrara, godendo la Famiglia Fantuzzi gli onori nobili di quella Città, come anche quelli di Ravenna, di Bologna, di Roma, e di Adria. Tale scelta fece maraviglia universale, ma molto più questa si accrebbe nel vederlo corrispondere alle Pontificie beneficenze con assiduità e continuo studio, che in breve acquisto con credito tale, che fu reputato comunemente il più esperto Legale della Sacra Rota. La sua vita fu un continuo studio, un parco vitto, un'astinenza dalle Conversazioni, Teatri, e divertimenti senza interruzione. Nel second'anno dell'Uditorato di Rota si ordinò Prete. Fu scelto per Archivista della medesima, e faticò moltissimo con aver messe le innumerabili carte in buon ordine, ed averle fatto di suo carattere un repertorio di tutto. Moltissime furono le Cause rimesse all'unico suo sentimento.



ravigliosa e penetrazione acutissima di conoscimen-
to, cui mediante internavasi a prima giunta nella
sostanza e nelle circostanze le più minute della cau-
sa. Applicossi con un fino e sottile accorgimento,
onde subito distinguere il vero dal falso, dal chia-
ro e certo l' ambiguo ed oscuro, da ciò che vera-
mente è dritture e giustizia, ciò che è distorto ed
ingiusto, con una maniera nobile insieme e giusta
di pensare e di spiegarfi, per cui nel proprio lume
esponeva ogni suo sentimento.

Tempio della Giustizia usato da tanti anni
ad unire gli Uomini celebri, che hanno adempito
a questa onorevole e faticosa funzione, di quali
plausi non risuonasti allorchè il FANTUZZI par-
lò. Tu l'udisti ora sviluppare l'errore e la menzo-
gna in un tortuoso laberinto di atti ravvolti, ora
dissipare le ombre, delle quali la verità sempre da
se stessa si cuopre, e quella, ond' è molte volte
oscurata dalla umana malizia, ora diveller le spi-
ne, delle quali fecondi sono gli affari, e mettervi
ordine, e spargervi luce; ora unire alle grazie del-
la eloquenza la profondità del discorso. Tu il ve-
desti immergerfi nelle cose più gravi, ma non obliar
le più semplici, mentre apprendeva il debole, che
non è un delitto incontrare la forza d' un Potente,
e mentre povero maravigliando accorgevasi d' essere
anche egli nel rango degli Uomini. Tu il mirasti
equilibrare la bilancia della Giustizia, e darle il



moto a quella parte, a cui la ragione, e il diritto facevala inchinare.

Per una imitazione dell'Esser supremo, vuole che questa giustizia, che porta in cuore, regni intorno a se, e triassi. Ella il siegue qual fedele compagna, e inanzi a lui si dileguano le turpitudini della politica, il proprio interesse, la viltà degl' intrighi. Ella il siegue, e dinanzi a lui apparisce, che quanto è utile, non è sempre il più giusto. Ella il siegue, e ad ogni passo il solleva alla divinità co' suoi pensieri, e quivi gli si presenta ad essere contemplata, qual' è nella sua origine, uniforme, immutabile, eterna; quindi le umane leggi ponendogli innanzi, fa, che da lui vengano giudicate al paragone sublime di questo modello.

Qual maraviglia però, che ovunque egli passi, svanisca l'abbominevol disordine, per cui la giustizia già destinata a sollevare l'afflitto ed il povero, non ha valore se non pel ricco e potente: disordine, che opprime con ricercate formalità il buon diritto, e lo distrugge con tarde lentezze; disordine, che svena i miseri colla spada delle leggi, e nutre l'avare barbarie di alcuni Uomini colle sostanze di mille Cittadini?

Quindi è, che il nome suo per ogni parte festevolmente risuona, ed è celebrato per cotal modo, che qualora il FANTUZZI si nomina, con eco giulivo rispondasi: questi è il giusto l'in-

cor-

~~corrotto, il sincero il verace Amministratore della Giustizia.~~

Ma quale Amministratore, che tutti accoglie con soavi modi, con gentili espressioni, con atti ripieni di attraente urbanità!

Amministratore indefesso, perchè schivo d'ogni terreno piacere, con quelle anime s'intrattiene degli Uomini grandi dell' antichità, che immortali ne' loro scritti sopravvivono alle ceneri, ed abitano ancor l'universo.

Amministratore vantaggioso, perchè Archivistà fatto della Romana Rota affaissimo si faticò per ridurre a buon ordine e mettere in chiara luce, quanto a quell' Archivio si apparteneva di antico e moderno.

Amministratore profondo, perchè le sue Decisioni Rotali furono sempre delle più accreditate, e faran sempre mai di eterno nome e di fama immortale.

Amministratore finalmente dirò quasi universale, perchè qual causa v' era, che alla sua cura non affidavasi? Qual più intrigato affare, il di cui scioglimento non si cercasse da lui? Qual circostanza, che rilevante fosse e di grandi conseguenze produttrice, in cui da lui non si chiedesse consiglio?

Le quali cose a notizia giunte di Benedetto XIV., sì ne fu preso e commosso, che a Reggente destinollo della Sacra Penitenzieria, a lui somministrò più ampio campo da spargere quella luce

di dottrina e di virtù, per cui egli inalzar già volealo al sublimissimo grado di Cardinale nella prima promozione, che già feceo nell' animo meditava.

Che se la morte di lui da tutti i buoni compianta non gli fece condurre ad effetto il conceputo disegno, la Provvidenza divina sulla sua Chiesa vegliante e in GAETANO, al Pontifical Trono solleva il Cardinal Carlo Rezzonico, che il nome assumendo di Clemente XIII. compisce l'opera dal suo Antecessore già meditata.

Compiela in fatti divenuto Ministro di arcana Provvidenza. Stupisce GAETANO (a) all' annuzio del suo esaltamento, trema, prega.... ma poi cede, si ricompone, ed in se stesso ricercando e tosto ritrovando le forze, onde ristabilire il turbato equilibrio della sua mediocrità, ad eseguir si dispone gli alti doveri, che a lui impone la sua medesima esaltazione.

Ma quale ora in GAETANO FANTUZZI, Cardine costituito e Colonna di Santa Chiesa, quale

(a) Fu creato Cardinale li 24. Settembre del 1759. in età di anni 51. mesi uno giorni 20. ebbe il titolo di S. Agostino, che poi per particolari motivi lasciò; passò poi a quello di S. Pietro in Vincoli. Fu fatto Protettore di Savignano, di Gatteo, di Mellara, della Città di Ravenna, della Religione de' Camaldolesi, degli Eremiti della Università de' Drogghieri in Roma, e della Compagnia del Sacramento in Albano.

le azione magnanima predicherem prima, qual poi? Egli pare a me d'essere entro Giardino dipinto per ogni parte da' fiori, diversi bensì nelle maniere e le specie, ma vaghi tutti e odorosi per modo, che mentre ciascuno invita ad esser colto prima dell'altro, difficilmente sciegliessi quello, che sia in fra gli altri il più bello e il più odorifero.

La virtù sdegna il vano fasto, che snervala e l'avvilisce. I nostri maggiori semplici erano ne'lor costumi, e rigidi nella loro condotta. Alla vera grandezza è per noi succeduta la falsa. L'antica semplicità più non sussiste, che negli Avi nostri. Io ho l'animo di annunziare alla mia età, la qual passando opprimer non dee la voce della verità, che vive eterna: la semplicità forma il carattere della vera grandezza. Il CARDINAL GAETANO nella sua elevazione conservò questo sublime carattere di grandezza. Intorno a lui serpeggiava il veleno del lusso. Si arresta tostante, allorchè videlo qual severo Spartano tra il fasto della Persia. Intorno alla Casa di lui il veleno del lusso pur serpeggiava. Si arretrò prestamente, allorchè in essa mirò l'asilo della semplicità.

Una moltitudine di vizj fa scorta al lusso, e gli differan la via. Essi tentano di appressarsi: svaniscono in un momento, perchè trovan GAETANO alle porte vegliante della sua casa, siccome a quella d'un Spartano, nemico il veggono della mollezza, nemico degli usati piaceri. Veggono in

esercizio perpetuo il vigor del suo spirito colla durezza d'una fatichevole vita. Dopo aver sodisfatto a' suoi impieghi, per cercare gli Uomini grandi, esce da un Mondo vano e tenebroso: ammira l'anima sublime ne' monumenti, che ci lasciarono. Noi sappiamo con quale successo coltivasse gli studj delle divine ed Ecclesiastiche cose, che alla Cattolica Chiesa furono di tanto ajuto e splendore. Quà quà ne vengano ad ammirar GAETANO coloro, che o profondono il tempo nell'indolenza, o con inezie il tormentano, o alla iniquità lo vendono dell'interesse. Veggano imparando ad esistere, come egli miri l'eternità, siccome un immenso spazio, di cui non si occupa, che un solo punto. Veggano, come egli affrettasi a godere della sua passeggera esistenza, che volando sen fugge. Veggano, com'egli tutte ne raccoglie le parti, e a misura che quasi sottraggonsi al nulla per ricondurvisi, travagliando incatenale, e ne ferma la rapidità, e della natura trionfa.

Qual meraviglia or sia, che la fastosa ambizione da lui fosse continuamente lontana? Chi era del tempo avaro sì santamente, avrebbe mai ne' raggi profuso di cotal passione? Lungi da lui ogni viltà per conseguir l'onore di sollevarsi vie maggiormente: lungi da lui quella schiavitù, a cui spesso l'Uomo si sottopone per distendere un giorno la sua autorità e il suo comando: lungi da lui la prostituzione della propria dignità per ottenere
il

il diritto di essere ai più illustri impieghi inalzato. Pago delle sue cure, che a lui derivavano dalle Congregazioni del Concilio, della Immunità, del Buon Governo, de' Vescovi, e Regolari, della Concistoriale, e in appresso dalla Correzione de' Libri Orientali, dalla Deputazione di Esaminatore de' Vescovi e dalla Perfettura della Immunità, a più alte cose non aspirava, ricercando per se il vantaggio di essere utile alla Chiesa, nè curando l'onore di divenire più grande dinanzi al Mondo.

Sò, che l'amore di arricchire è l'ultima e la più vile tra le passioni. Insulto sarebbe per un animo generoso fare a lui merito di aver calpestato ogni interesse. Ma questa macchia fortemente ha oscurato la fama de' più grandi Personaggi, che disonorarono l'Umanità. Il CARDINALE FANTUZZI farebbesi rimproverato non dico di avere altri guiderdoni, ma sì bene altro frutto de' suoi travagli, se non quello di beneficare gli Uomini. Premio a' cuori volgari siano pure le ricchezze. Al nobile spirito del FANTUZZI non è un tal premio proporzionato. Non i tesori raccolti, non gl'inalzati Palagj, non i dilatati confini del suo dominio ei tenta e tra suoi guiderdoni. Beni più nobili e più degni dell'Uomo egli presenta al suo secolo a riguardare. Questi sono le conseguite virtù, questi le grandi azioni operate, questi gl'infelici salvati, questi le famiglie sostenute dei miserabili. Ecco le sue dovizie.

Lo splendore di tanta luce meritava al FANTUZZI la considerazione di Uomo raro e singolare. Quella sì vile e crudele passione, che da livido veleno è mossa, e che talora non perdona nè ai grandi talenti nè alle virtù non osò disputargli questa gloria. La sua età, il suo secolo par che vesta per lui il carattere della posterità. Qual Uomo, che più non viva, è commendato? Gli Uomini a lui fanno quella giustizia, che merita. Le straniere genti, che sono in Roma chiamate dal gusto della magnificenza o dalla Religione, alle patrie loro un'altissima ammirazione riportan di lui, e un'idea più grande dello spirito umano. Quegli che hanno l'onore goduto della sua amicizia, ben il dipingono qual comportavasi nel commercio della Società. Veder ne fanno la modestia congiunta alla gloria, la diffidenza di se medesimo unita alla copia più ricca de' lumi; il carattere di prudente bontà, che piace tanto in un gran genio, che alletta e stringe quell'amicizia, la quale è nata pel faggio, e a cui pretender non possono i cuori vili e corrotti. Abbia pure il ricco degli adulatori, abbia pure il potente degli schiavi, abbia l'Uomo di genio degli ammiratori. Il faggio solamente vanta gli amici. Qual Uomo fu più degno d'avere, che il FANTUZZI? I talenti e la virtù determinarono la sua scelta.

Ma noi seguiam GAETANO in quelle virtù, per cui ci offre spettacolo più maraviglioso. Il Ze-
lo



lo della Religione Cattolica gli siede a fianco , e di continuo lo stimola all'ardentissimo impegno per la Cattolica Romana Sede . Di esso armato lo riconosce l'invitto il forte Pontefice Clemente XIII. (a) che perfetto conoscitore del suo gran merito l'opera sua richiede ne' più scabrosi affari , e il suo consiglio e conforto nelle circostanze , in cui trovavasi , alla Vaticana Sede pericolose . E ben egli avea mestieri il maggior Piloto di mani ajutatrici contro la tempesta , che furiosamente impeverfando di affondar minacciava , se possibil fosse , la Nave di Pietro .

In tali circostanze era il FANTUZZI attissimo ad ammorzar l'incendio devastatore , i veraci espedienti suggerendo , onde le inforte vertenze comporre , e la bramata calma recuperare . E suggerirgli nel vero , ma senza effetto , il quale impedito venne o per artificio o per regolamento sovrano alla imperfercrutabile Provvidenza divina , che a' fini rivolta dagli uomini non compresi , lasciò d'improvviso la Cattolica Chiesa priva del supremo Pastore , che inopinato colpo rapille .

Ecco pertanto il sacro Collegio insieme adunato
per

(a) Nel Pontificato di Clemente XIII. fu impiegato in moltissime Congregazioni particolari , e singolarmente negli affari di discordia fra alcuni Principi e la S. Sede : fu anche in quella dell'Annona per l'anno della Carestia , ed in altre .

per ilcegliere un nuovo Pastore, che adatto fosse nelle tanto calamitose circostanze a reggere la sbattuta Nave di Pietro. Il guardo è fiso or in uno ora in altro ragguardevol Soggetto. Ma la virtù luminosa di GAETANO FANTUZZI il guardo abbaglia di chicchezza. Nuovo splendor tramanda quella sua innocenza non mai da bassa voglia nè da sconcia cura contaminata, e quella sua esemplarissima ritiratezza, e quel suo lodevol contegno in ogni suo trattare maraviglioso. Nuovo splendor tramanda quella sua accettissima devozione, che in lui traspira e nella celebrazione dell'incruento adorabile Sacrificio, e nelle frequenti visite al Sagramentato Signore, e negli atti tutti di pietà e di Religione.

Nuovo splendor tramanda la sua rara modestia, il suo invincibil interesse, la carità verso gli uomini malagiati, il suo efficace impegno per la Cattolica Religione e per l'apostolica Romana Chiesa. In lui però fissano il guardo i degnissimi Porporati, e lui bramano successore di Pietro e della Chiesa universal Pastore. Augusti Padri del venerando Confesso, volgete pure altrove il vostro sguardo: Il FANTUZZI ricusa costantemente di esser al Pontifical Soglio inalzato.

Un atto egli è cotesto, a dritto pensare, che l'uomo inalza sopra la sua condizione. Imperocchè se il rifiutar di poc'acqua fu in David di tanto pregio, che dal divino Scrittore riportò il nobilif.



lissimo nome di Sacrificio, quanto è più da pregiare l'animo di chi non di poc'acqua, ma della Dignità più sublime, a cui si possa fra gli uomini aspirare, fece sì nobile sacrificio? E dopo ciò, dovea io rammentare o la sua generosa rinunzia di affai pingui Vescovadi, che gli venivan profferti, o la sua non curanza dell'Arcivescovado di Ravenna, che richiedevalo e a suo Pastor lo volea! Dovea io rammentare il suo fermo proponimento di non passare all'ordine Vescovile, che infra i Cardinali distingue? Dovea io rammentare la sua inalterabile rassegnazione, allorchè videsi trascurato nel provvedimento di certe onorifiche cariche, che a lui si convenivano o per le fatiche in vantaggio delle medesime sostenute, o per le speranze, che n'erano state preventivamente fatte a' suoi amici. Chi tanto maggiore onorificenza da se allontanò, dovea egli poi a' minori cose anelare?

Dopo le quali cose io immaginando agevolmente mi do a credere, che niuno stupirà, se dopo la morte di Clemente XIV. (a), a cui il FANTUZZI fu molto caro ed accetto, nella elezione del nuovo Pontefice, niuno il guardo sopra di lui
ri-

(a) Fu tenuto in grandissima stima da Clemente XIV., il quale non avea confidente Consigliere più di Lui. Ne' seguenti anni fu impiegato nelle Congregazioni particolari di maggior rilievo, a cui pienissimamente vi soddisface, senza mai frammischiarfi in affari di Corte.

rivolgesse. Benchè egli ancora in questo secondo Conclave fece di se medesimo comparir luminosissima, e colle sue memorie (a) piene di gravità, di dottrina, di erudizione presentate a quel sacro Confesso sopra alcuni affari rilevantissimi, e colla sua ritiratezza, e col suo fervoroso parlare di zelo e di facondia ripieno, e colla sua maniera di vivere a norma delle Canoniche Istituzioni; in somma, con quel suo santo tenor di vita, che avea mai sempre in ogni circostanza e luogo e tempo inviolabilmente praticato.

Sollevato finalmente alla Cattedra di Pietro il degnissimo Cardinal Braschi, ora PIO VI. Pontefice Massimo felicemente Regnante, da somma gioia egli inebbiato, siccome quegli che ben conosceva i sommi vantaggi (b), che da tale elezione sarebbo-

(b) Queste si conservano fra suoi Manoscritti, molte delle quali meriterebbero di essere pubblicate con le Stampe.

(a) Quanto il Fantuzzi cogliesse nel vero, ben il dimostrano le operate cose e la savissima condotta da Lui tenuta. E bene egli avvide di quei vantaggi sommi, che avrebbe una tale elezione alla Religione e allo Stato prodotti. Lascio l'esempio, che tutto giorno appresta al Cristiano Popolo, di fervente zelo, d'affidua orazione, di caritatevoli sussidj e di tutte le altre virtù, a Capo visibile della Chiesa appartenenti. Quanto egli non ha aumentato il bene della Cattolica Religione ora colle pubbliche Indulgenze al Cristiano popolo compartite, ora
con

bono alla Chiesa derivati. Intanto egli quantunque fosse dal novello Pastor supremo grandemente stimato e avuto in pregio, quantunque a lui fossero molti rilevanti affari affidati; ciò non pertanto scorgendo forse vicino il termine del suo trapassamento da questa ad altra vita migliore, deliberossi di passare la maggior parte dell'anno in Albano, ove soleva da prima alcuna volta recarsi per
ri-

con fervorose Encicliche a tutti i Vescovi inviate, per cui e la moderna Filosofia degli increduli, e l'avanzato libertinaggio de' prevaricanti Figliuoli Egli ha cercato a tutto potere di riparare! La cura della Religione non fu disgiunta da quella, che al dovere di Principe verso il suo Stato si conveniva. Quindi la riedificazione di Terre e Castella, che minacciavan ruina: quindi il Commercio dilatato e accresciuto; quindi il Clementino Museo arricchito: quindi la Maestosa Fabbrica aggiunta al vaticano, a ornamento e decoro della maestosa Basilica, e a vantaggio e comodo de' Sacri Ministri: quindi il disseccamento delle Pontine Paludi con magnificenza intrapreso, e con singolar felicità eseguito: quindi le nuove Fabbriche in diverse parti del suo stato inalzate, che all'attento occhio dell'attonito viaggiatore dimostrano ove accolte le scienze e le arti più liberali, dove ricovrata la carità Cristiana, dove difesa e guardata la combattuta innocenza; dove come in proprio seggio discesa la Religione e la celebrazione de' più adorabili Misterj, e dove presentato il riparo e l'argine alle inondatrici acque de' Fiumi devastatori; tutto ciò Egli prevede, nè andò nel suo antivedere ingannato.

ricreare l'animo dalle lunghe fatiche e da gravi studj abbattuto.

La quieta virtù non gode già del tumulto: nella solitudine si ricovera e nasconde, dove le piace di vivere nel silenzio. A possederla conviene, per così dire, sceglier l'esilio dal Mondo pieno di strepito e di cure dissipatrici. Nello spazio immenso de' secoli si sono di tempo in tempo veduti genj rari, che le penose cure abbandonando strinser con lei in solitario luogo un amichevol commercio. Così ve lo stringe e vel mantiene il FANTUZZI.

Quello spirito di Religione, che con potente freno a' leggi invincibili sottomette gli animi ancor de' Grandi; quello, che assegna un Padrone supremo a chicchessia, e ne fortifica la morale, e ne modera le passioni. Quello, che stabilisce un premio alle proprie virtù, una pena a' propri vizj, e colloca i rimorsi alle spalle del delitto, e il timore a fianco dell'Onnipotenza, che scuopre un Giudice tra i popoli e i Monarchi, che mostra sospeso sul loro capo un terribil deposito, in cui si accoglie ogni sospiro del debole non ascoltato, ogni gemito dell'infelice non compatito; questo è, che tutto occupa il FANTUZZI nel suo tranquillo ritiro, e alla contemplazione il solleva dell'esser primo e l'aggrandisce. Da questo è sostenuto ne' suoi virtuosi interni atti, che hanno Dio per testimonio. Questo lo anima a crescere in virtù dinanzi agli occhi di Dio, che lo vede. A lui pro-

propone l'infinita bontà, e vie maggiormente l'inchina a diffonderla su gl' infelici. Che se talora il conduce a ricrearsi nel verde piano di olezzante giardino, il solleva altresì alla vista di quell'eterno foggiorno, a cui aspira. Che se talora gl'inchina la mano, avvezza già a sostener le bilancie della giustizia e a segnare le dotte carte, al coltivamento di straniere piante rarissime, quella discende altresì verso il povero rusticano, l'afflitta vedova, il desolato pupillo, che larghi suffidj ne traggono e inaspettati provvedimenti. Che se talor finalmente in soave guisa trattienlo a contemplare la multipla varietà delle superbe raccolte di singolarissime carte, che adornano con altrettanta varietà le pareti della decente sua abitazione, e a considerare le molteplici piante entro lucidi cristalli da lui studiosamente conservati, trasporta al tempo medesimo il suo spirito all'Onnipotente Signore, che per arte umana mira a se dinanzi rappresentate.

Così nel ritiro trascorrono i giorni d'un Saggio. Ogni istante aggiugne un lustro novello alla sua dignità. Quanti il contemplano, gli veggono intorno Religione e Pietà, Dottrina e Prudenza, e quanto vi ha sulla terra di più dolce e più sacro. Tutta la sua vita circondalo, e sopra di lui sparge uno splendore, che rapisce gli sguardi degli attoniti riguardanti.

Ma, oh destino della infelice e manchevole
uma-



umanità! Quanto vi ha di più grande, debbe una volta aver fine. Neppur le anime superiori alle volgari possono alla distruzione sottrarre la fragil creta, che onoran vivendo. Già l'estremo malore affale il FANTUZZI, e l'anima sua alberga tra le rovine. Dogliesi dal suo ritiro al primo avvedersene, e nella alta Roma vuol esser ricondotto. Era ben convenevole, che questa terra, che il fece grande, accogliesse poscia le spoglie d'un Grande da lei formato. La sua virtù intanto tutta sopravvive intieramente alle sue forze: se gli annunzia inevitabil la morte, non è punto commosso. Il suo cuore è tranquillo, e il suo volto conserva la consueta serenità. Egli sa, che l'uomo è delle Dignità, e che le Dignità non sono dell'uomo. Ha sostenuto da Saggio la sua grandezza, da Eroe l'abbandona. Circondato da mesti e dolorosi volti, egli solo appare placido e tranquillo. Sembra uno spettatore di cosa indifferente, a cui la morte altro non paja, che un'ordinaria azion della vita. Questa è la pace dell'uomo giusto, questa la dolce coscienza della virtù, questo il presentimento segreto della immortalità. Ella è il più santo de' desiderj, e delle speranze la più preziosa, che in vita trasporta l'anima generosa, in morte assicura l'anima giusta. Dinanzi a lei tutte le Dignità altro non sono, che un granello di arena alquanto più sollevato sopra la terra. Tutti i vani oggetti allor si dileguano. Alcuni però più toccanti hanno il diritto

to d'interessate fin nella morte. Son queste le anime, sopra le quali riposa con tenerezza la nostra. All'abbandono di questo l'anima cade in desolazione. Allora è, che veramente si muore. Impe-
 rocchè, che altro è mai la morte, se non una separazione da coloro, che si amano? L'anima del FANTUZZI sentì la morte malgrado la sua fermezza: il coraggio in lui non estinse la sensibilità. Compì morendo i doveri (a) più teneri verso coloro, che avea amati. Le illanguidite sue mani stringono quelle del miglior de' Nipoti, e nel cuor di lui depone le cure, alle quali la sua amicizia non potè soddisfare. Sciolto intanto dai legamenti, che alla terra lo stringono, e pronto a raggiugnere l'essere eterno, in altro più non si occupa, che negli augusti sensi di Religione. Questa virtù, che avea accompagnato il FANTUZZI nell'intero corso della sua vita, placido e sereno rendelo in quel momento, mentre da lui fugge ogni cosa, e il fulgor dell'Ostro svanisce, nè altro lascia in suo luogo vedere, che un aperto sepolcro; mentre si dividon dall'anima gli oggetti tutti, che la circondano, e si contraggono i sensi, che la legano
 C all'

(a) Non fece alcun testamento, ma rassegnò bensì a' suoi Familiari sc. 275. di pensione, aderendo al sentimento di Monfig. Ferdinando Fantuzzi suo Nipote, che procurò tale rassegna per li suoi Serventi, nè volle si facesse per Lui, come pareva, che far si dovesse.

all'Universo, mentre stridono e romponsi i congegni di tutta la macchina, e il tempo riducesi ad un terribile calcolo di distruzione, mentre l'anima solitaria con violenza rapita alla natura ed ai sensi, già è nel punto d'immergersi in un impenetrabile avvenire. Avventurato lui e felice, che dir potea morendo: oh natura, io ti rendo uno spirito più perfetto, che nol ricevei! Essere eterno, ho adornata l'opera Vostra. Ma il FANTUZZI già più non vive. (a)

Nella morte non è insolito l'onore delle lagrime. Piange l'amico pel suo amico perduto, piange il tenero Sposo per la sua estinta Consorte, piange l'amante Padre pe' suoi Figliuoli disanimati. Un Uomo grande è pianto da tutto il genere umano. La morte sua è una disgrazia per tutta l'umanità; non già, che la sua influenza si possa estender sul Mondo: vive talvolta e muore oscuro. Ma però non è men vero, che egli adorna la terra, e cresce dignità alla umana natura. Quando i funebri onori si apprestarono al FANTUZZI nella Città Regina del Mondo, quali a tale vista erano

i

(a) Morì al primo di Ottobre del 1778. alle ore vanti tre e mezza con sommo cordoglio de' suoi e di tutta Roma, che compiansse la perdita di un Cardinale tanto dotto ed esemplare, e tanto attaccato ai diritti del Romano Pontefice, quali per quanto aveva egli potuto certamente, gli aveva difesi.

i sensi de' riguardanti? Ammirazione e dolore. Quel Corpo, che fu albergo d'uno Spirito così grande, quantunque freddo ed esangue, imprimeva pur tuttavia il rispetto. Così avviene ad un Tempio, che per lunghi anni accolse la divinità. Ancor dopo la sua caduta la vista di sue rovine porta nell'animo un sentimento involontario di Religione.

Ma al rispetto congiunto fu il dolore. Roma che videlo più da vicino, e più d'ogn'altra Città ammirollò, ne fu costernata. Il Vecchio diceva a' suoi Figli: miei Figli, è morto l'Uom giusto. Il debole e l'infelice sciamavano: è morto il caritatevole sostegno nostro: Tutti ad una voce ripetevan dolenti: abbiám perduto l'umile, il mite, il compassionevole, il dotto, il disinteressato, il sostenitor passionatissimo de' Romani diritti e della Chiesa. Albano, che sperimentonne la beneficenza e la generosità, ne fu inconsolabile. Quelle vie, per le quali egli solea passare, e dove ancor sostenevalo una dolce speranza, risonavan di gemiti, e di sospiri. Il tristo annunzio giunse in Ravenna. Si sparse in un momento per tutte le Case e per le Piazze: morto è il FANTUZZI. Chi non intenerirsi a tal voce? Piansero tutti i veri Cittadini ricordevoli de' Beneficj, che la Patria (a) aveva ri-

(a) A vantaggio della quale ne' tristi incontri, frequentemente offerivansi, impiegò pensieri e cure, come successe

cevuti da sì gran Figlio. Maravigliò il ricco, trovandosi tanto sensibile. Conobbe il povero di poter esser più misero. Il popolo sempre verace e nel suo dolore e nella sua gioja sospirò sinceramente e gemè a questa morte, come ad una sua propria calamità. A questi pianti rispose Modena, che giovanetto l'accollse nel suo Collegio; rispose Pisa, che in più matura età l'ammirò scorrer le vie della virtù, e delle scienze; Fermo rispose, che ebbe un tempo l'onore di godere de' frutti (a) di sua virtù; e l'alta sincera lode universale a questi pianti

cesse, quando chiuso per maniera inaccessibile il Porto Corfini, rimaneva con sommo danno sospeso il commercio. Ottenne dall' immortal Benedetto XIV., che si riaprisse tostante la foce, e si desse vereo a' Navigli, non ostante l'impegno dei sostenitori del contrario Partito, come accadde in quell'anno infelice, in cui buona parte del territorio Ravennate fu dall'acque soverchiata e sommersa, per cui da ogni parte vedevasi defolazione e pianto. Al Pontificio Trono porta il Fantuzzi la rincreoscevol novella, e sì nell'animo del Santissimo Padre Clemente XIII. ne risveglia la compassione, che da quel Cuore magnanimo e liberale ne riporta all'afflitta Patria sollievo e compenso. Le limosine poi somministrate furono moltissime; ove trattavasi di coltivare ingegni per le Scienze, non si risparmiò: in somma compì bene la parte di buon Cittadino Protettore e Padre.

(a) Fu Prelato della Congregazione Fermana, e impegnatissimo per la medesima; e ne compiansè la Città per

ti da quell' Urna (b), che accoglie le sue felici spoglie, risponde pur tuttavia.

L'esempio almeno dell'uomo virtuoso, che più non v'è, viva costantemente tra noi; e tanto più viva agevolmente, quanto che le virtù del **CARDINAL GAETANO FANTUZZI** le vggiamo tutto giorno espresse in Monfig. **FERDINANDO** degnissimo di lui Nipote e nostro Preside Vigilantissimo, che l'onorata via correndo delle Cariche gloriose, e con virtuose orme segnandola per ogni passo, sia giusto credere, che a quella meta perven-

per la perniziofissima perdita fatta. Fino agli ultimi di del viver suo giovò a Fermo in moltissimi incontri.

(b) Fu trasportato il suo Corpo nella Chiesa del suo titolo di S. Pietro in Vincoli, dove dopo la Cappella Papale fu ivi sepolto nel mezzo della Crociera della Chiesa avanti l'Altare Maggiore nelle solite tre casse, entro le quali vi fu messa una Cartapecora con il ristretto della sua vita. In appresso vi si apporrà una decorosa lapide con la seguente Iscrizione, composta dal Chiar-

venga, a cui giunse l'Eroe da me fin qui celebrato.

FINIS.

rissimo Sig. Annibale degli Abbati Olivieri Giordani Pefarese, Cugino del Cardinal Fantuzzi.

CAJETANO

ANT. ELEPHANTUTIO PATR. RAV.

COM. PRIMARIU F.

XII. VIRO SOLITIB. JUDIC.

S. R. E. T. S. PETRI AD VINCULA

PRESB. CARDINALI

VIRO

PIETATE DOCTRINA ABSTINENTIA

ANIMI CANDORE

HUMANARUMQ. RERUM CONTEMPT.

ET DESPICIENT. IN EXEMPLUM PROBATISSIMO

VIXIT ANNOS SEPTUAGINTA

DIES QUINQUAGINTA

MARCUS COMES PRIMARIJ FERDINANDUS

U. S. REF. ET FIRMI GUBERNATOR

ET JOSEPH APUD HISPANIC. REGEM

DUX COHORTIS

EX COSTANTINO FRATRE NEPOTES

P. C. ANNO MDCCLXX....



venga, a cui giunse l'Eroe da me fin qui celebrato.

FINIS.

rissimo Sig. Annibale degli Abbati Olivieri Giordani Pefarese, Cugino del Cardinal Fantuzzi.

CAJETANO

ANT. ELEPHANTUTIO PATR. RAV.

COM. PRIMARII F.

XII. VIRO SOLITIB. JUDIC.

S. R. E. T. S. PETRI AD VINCULA

PRESB. CARDINALI

VIRO

PIETATE DOCTRINA ABSTINENTIA

ANIMI CANDORE

HUMANARUMQ. RERUM CONTEMPT.

ET DESPICIENT. IN EXEMPLUM PROBATISSIMO

VIXIT ANNOS SEPTUAGINTA

DIES QUINQUAGINTA

MARCUS COMES PRIMARIJ FERDINANDUS

U. S. REF. ET FIRMI GUBERNATOR

ET JOSEPH APUD HISPANIC. REGEM

DUX COHORTIS

EX COSTANTINO FRATRE NEPOTES

P. C. ANNO MDCCLXX....



